

V. G. SCAGLIUSO

SIERRA LEONE



UN CORRISPONDENTE

DAL FRONTE

*“Quando i pesci piangono
nessuno vede le loro lacrime”*

(da un proverbio africano)

INTRODUZIONE

A Magburaka, nel distretto di Tonkolili, non sono cessate le incursioni del RUF, i guerriglieri della Sierra Leone.

L' Autore di queste "note", già pubblicate sul COMMIX, MISSIONARI SAVERIANI e MISSIONE OGGI dall'ottobre '95 ad agosto '96, ripropone agli amici italiani il percorso di sofferenza e di speranza di cui è stato lui stesso testimone.

A Freetown, la capitale, un Governo e un Parlamento democraticamente eletti stanno cercando di guidare il paese fuori dal caos di cinque anni di dittatura militare e di guerra civile che hanno seriamente compromesso il patrimonio materiale e morale di questo piccolo stato africano.

Dopo la sconfitta alle urne di militari e ribelli (Aprile '96), i primi accettavano di consegnare il paese ai civili mentre i secondi si rassegnavano malvolentieri a negoziare con il nuovo governo la pace in un paese non ancora riconciliato.

Sono trascorsi otto mesi di negoziati e di una tregua d' armi spesso minacciata, ma non è stato raggiunto alcun accordo significativo. Ne è prova la ripresa delle azioni di guerriglia e i tentativi di ribellione da parte dei militari nel Tonkolili e nel resto del paese.

La pace è lontana. Migliaia di cittadini continuano a scappare dai villaggi saccheggiati e incendiati da ribelli e banditi per rifugiarsi nei fatiscenti campi-profughi alle periferie urbane.

I missionari sono rimasti là: "sentinelle della speranza, vigili sulla torre, anche se contano le ore del sottostante orologio", come si esprime l'Autore nella lettera inviata a MISSIONE OGGI.

Quelli lontani e gli amici della Sierra Leone assicurano la loro profonda partecipazione alle speranze dei fratelli sierraleonesi.

Non li hanno dimenticati.

Roma, 3- 12- 1996



VERSO NUOVE ELEZIONI IN SIERRA LEONE

La stagione delle piogge, quest'anno più precipitose e frequenti del solito, è quasi al termine. Nel subconscio della gente, al ricorrente lavacro predisposto dalla natura, si mescola un forte bisogno di purificazione e di novità. Nella situazione in cui si trova oggi la Sierra Leone, questo bisogno si è sensibilmente acuito, un grande lavacro dalla sozzura della guerra, della miseria e della fame.

Il Governo sembra risoluto a non procrastinare la data delle elezioni. A febbraio potremmo avere un governo di civili. Il condizionale è d'obbligo nel continente d'Africa che a fatica sta facendo il cammino inverso alle dittature e ai partiti unici programmati altrove e dagli stessi orchestratori che oggi premono verso nebulose democrazie. I partiti stanno schierando i propri campioni. Come al solito gente ricca e furba, chiaramente manipolata da altri ricchi e furbi signori della politica internazionale e delle multinazionali. Chiamiamole convenzionalmente "libere" queste elezioni. Di libero e spontaneo c'è soltanto il grande bisogno di cambiamento nella Sierra Leone, di pulizia, non etnica, ma di solidarietà tra tutte le etnie, soprattutto tra il Sud e il Nord del Paese passando per l'Est, dove i diamanti

del Kono (così belli e splendenti) hanno sempre insozzato e condannato alla miseria questa gente semplice e ospitale.

I cosiddetti ribelli del RUF stanno concentrando le loro attività nel Sud del Paese. A loro si sono affiancati innumerevoli gruppi di banditi e profittatori che fanno terra bruciata per un piccolo guadagno a spese dei contadini e dei villaggi già pluridepredati e decimati. L'esercito regolare è stato ridimensionato a motivo delle frequenti defezioni verso il RUF e il banditismo (pesanti e autorevoli convenienze). L'ennesimo colpo di stato militare del mese scorso ne fa fede. Cosa capiterà ad elezioni avvenute? Un governo autorevole di civili oppure il caos, possibilmente creato dai signori di tutte le guerre, dai venditori di armi e dai trafficanti di diamanti? Una cosa è certa, il popolo sierraleonese che mai fu libero di scegliere o appoggiare dittature, partiti unici e regimi militari, anche questa volta sarà solo apparentemente artefice dell'avvenire del Paese, strumentalizzato come sempre dai meccanismi di un voto di cui beneficeranno i burattinai di sempre, i signori del mercato e della finanza internazionale, i potenti della terra.

P Vito Scagluso ex
Magburaka, 25 ottobre 1995

SIERRA LEONE UNA NUOVA CHIESA ALLE PORTE

A confermare i dubbi del precedente articolo sulle elezioni politiche in Sierra Leone, un colpo di stato, interno al NPRC, ha defenestrato il Presidente Strasser e dato al numero due del regime Julius Maada Bio, il comando sull'Esecutivo.

Alcune irregolarità in vista dell'agone politico avrebbero fatto perdere la testa e la poltrona a Strasser. Il Bio assicura che la data delle elezioni non verrà procrastinata a meno che - e qui una serie di eventualità - il popolo suggerisca altrimenti.

A questo punto il dubbio che le rimandino davvero non è ingiustificato.

I leaders delle Chiese non sembrano eccessivamente preoccupati dell'evolversi della situazione (anche il Metropolita Cattolico di Freetown - unico Sierraleonese - ha molti legami familiari con esiliati politici di cui condivide oltre agli affetti anche idee e prospettive politiche). Cosa pensi la gerarchia di questa situazione, è difficile dirlo in mancanza di posizioni ufficiali.

Ma qualche passo significativo viene questa volta dalla Chiesa di Makeni. Un giovane prete, Joe Turay, direttore di Justice and Peace, e coordinatore degli aiuti internazio-

nali per i rifugiati, ha preso il coraggio a due mani e ha cominciato a prospettare una nuova Chiesa non appena la guerra e le sue distruzioni saranno superate. Nell'assemblea svoltasi a Makeni l'8 novembre scorso, organizzata dal Padre Rocco Puopolo per i rappresentanti di tutti i settori della società, sul tema Reconciliation and Healing, si sono individuate le linee da seguire da parte delle chiese e dei pubblici poteri per meglio servire la gente nel passaggio dalla guerra alla pace attraverso la conciliazione tra le varie parti in conflitto e il recupero dei giovani sbandati e abbruttiti da un lungo periodo di odio, di vendette e perdita dei valori umani.

Verrà fuori una chiesa nuova, come il vescovo Biguzzi ha sottolineato nell'assemblea successiva per programmare il lavoro pastorale di quest'anno (28-29 novembre 1995), dove tutti, non soltanto il vescovo e i suoi stretti collaboratori, dovranno prodigarsi per cancellare dal paese i nefasti segni della distruzione morale e materiale. Prima di indicare i punti chiave del nostro intervento pastorale, il vescovo ha voluto ricordare la meravigliosa e tempestiva opera delle organizzazioni diocesane

in collaborazione con enti internazionali di soccorso. Siamo stati, oltre che tempestivi, anche molto efficienti. Il merito va alla sensibilità della gente, che ha ospitato nelle proprie case anche una ventina di profughi. La stessa sensibilità si aspetta oggi nell'opera di pacificazione tra le diverse etnie e del recupero degli sbandati. Grande enfasi è stata posta sul ministero dell'ascolto e del dialogo. E' tempo ormai di entrare più profondamente nella cultura della gente. Che sia anzi la cultura ad essere evangelizzata dai nostri cristiani.

Pertanto, tra sogni di un futuro colmo di promesse e una realtà fluida e ambigua, i Saveriani della Sierra Leone, nel Capitolo Ottavo della loro circoscrizione, all'inizio di quest'anno hanno riaffermato la volontà di essere presenti in quest'area senza estraniarsi dal processo evolutivo in corso nel Paese. Si spiega così l'enfasi sul documento Giustizia e Pace

e il comprensibile desiderio di serrare le file per servire meglio la gente. Anche se questa decisione riproposta di capitolo in capitolo era scontata, l'insistenza a salvaguardare le comunità Saveriane, in vista di un lavoro più qualificato e una presenza missionaria incisiva, ha trovato oggi consapevolezza e determinazione come non mai. Riusciremo ad inserirci positivamente nella nuova situazione storica ed estremamente delicata in cui si trova la Sierra Leone? Certamente, se anche i Saveriani si convincono di essere a un passo dal nuovo. Un modo nuovo di essere Chiesa è già stato proposto al paese. Senza rinunciare ai grandi meriti del passato, i Saveriani sono chiamati a un profondo rinnovamento per essere agenti del Nuovo in una chiesa e in una società che stanno già tentando l'avventura del nuovo.

P. Vito Scagliuso *ss*
Lungi, 8 febbraio 1996



DALLA SIERRA LEONE

Ho letto con grande interesse e partecipazione gli articoli di M.O. sulla situazione del Burundi. Scrivo mentre sta smorzandosi l'ultima azione di guerra a Magburaka, provocata da ribelli e militari allo scopo di scoraggiare la gente ad andare alle urne. Ci sono riusciti. Sono tutti scappati dopo aver lasciato precipitosamente le case, destinate al saccheggio, proprio alla vigilia delle elezioni. I tre saveriani di Magburaka sono rimasti al loro posto, con un drappello di cristiani nascosti nella chiesa. Un'ora e mezza di lanciafiamme, bazuka, missili e mitragliate...

Si vive nel panico ovunque. A Madina il P. Manganello è circondato da bande armate che hanno saccheggiato e ucciso. Si è nascosto nel bush

con la sua gente. Ha cercato di salvare il salvabile, ma anche la sua povera casa è stata ripulita minuziosamente ed è rimasto nudo - sono sue parole - come S. Francesco il giorno della svestizione.

Vi scrivo queste note per attirare l'attenzione sul Sierra Leone, oggi quasi del tutto dimenticato. Le suore saveriane fecero parlare del nostro sfortunato Paese per circa due mesi, quando erano prigioniere. Poi il silenzio ci ha coperti come in una cappa di piombo. Così, nel silenzio e nella dimenticanza, i responsabili della distruzione materiale e morale di questo Paese hanno fatto impunemente tutto quello che hanno voluto.

Ho pianto sinceramente la morte di P. Ottorino e P. Aldo, caduti in Burundi. Ho pianto ugualmente in Sierra Leone l'amico McAllister, missionario dello Spirito Santo, caduto presso il suo ospedale con il medico olandese, sua moglie e la loro bimba di pochi anni. Ho pianto il Fratello delle Scuole Cristiane colpito a morte sulla strada da Bo a Freetown...

Mi auguro che M.O. possa inviare qualcuno ad aiutarci a leggere questi terribili eventi, soprattutto a leggerci dentro e

incoraggiarci a scelte profetiche capaci di trasformarci e di trasformare la realtà in cui viviamo. Scusateci per queste note. Non credete però che sia stata la paura o l'inazione forzata a farle stendere. Siamo sentinelle della speranza, vigili sulla torre, anche se contiamo le ore del sottostante orologio. Al mattino, quando suona la campana e sento i fratelli scampati ai ribelli o ai soldati tornare fiduciosi allo loro case, mi si allarga il cuore. Vorrei che questi rintocchi arrivassero anche a M.O. per dirvi che siamo ancora vivi e vigili e crediamo e speriamo nell'alba della risurrezione.

Vito Scagliuso, Sierra Leone



LETTERE

UNA PROVOCAZIONE

presenza saveriana

Come corrispondente dalla Sierra Leone proverò a raccontarvi la nostra situazione di "profeti" e di missionari al fronte, perché è dal fronte che sto scrivendovi mentre sento bombardare i villaggi a qualche miglio dalla parrocchia e a soli dieci giorni da un attacco alla stessa città di Magburaka. Per un'ora e mezza, in un clima da far-west, razzi terra-aria, bazuka e mitra hanno messo a dura prova le nostre vite e - considerato che siamo ancora vivi - anche i nostri nervi. Così, salute a voi Saveriani di tutto il mondo, da una Missione dove nessun saveriano ha avuto ancora il privilegio della palma del martirio, ma una Missione vera e purtroppo non facile.

E' vera perché solo il 2% dei suoi abitanti fino ad oggi ha accettato la nostra predicazione. I Cattolici in Sierra Leone non sono neppure centomila (100.000) su quattro milioni e mezzo di anime. Credo che la nostra presenza missionaria, quella "classica", si giustifica ancora in questo angolo di mondo. Una Missione vera, se è esatto ciò che si insegna nelle università romane, consiste soprattutto nell'annunciare il "cuore" del messaggio cristiano, il

Kerigma della Buona Notizia. In poco più di 40 anni nel Nord della Sierra Leone più di 30.000 persone - oggi riunite in comunità ecclesiali stabili e ben organizzate - hanno ricevuto il dono del battesimo.

Alcuni visitatori sono rimasti strabiliati nel constatare il lavoro fatto dai nostri "pionieri" - ma è meglio chiamarli semplicemente missionari. In un'area a maggioranza musulmana, dove l'unica istruzione era quella dei marabut (solo i primi rudimenti del Corano), le 350 Scuole Primarie e le 30 Secondarie della Missione sono state l'unica risposta ad una richiesta molto semplice: l'istruzione che i capi illuminati chiedevano alla Colonia, e poi il Leprosy Control Programme, i Progetti agricoli, ecc. Questo tipo di presenza, non diverso da quello scelto in Indonesia, in Giappone, in Bangladesh e in qualche altra area del mondo, ha permesso in West Africa di avviare esperienze ecclesiali "nuove" come le Comunità Cristiane di Base; iniziative ecumeniche stabili e cordiali; una certa influenza a livello sociale con interventi talvolta tempestivi ("profetici"?), come i work-shop su Riconciliazione e Restaurazione morale della nazione iniziati dai saveriani e dai religiosi dieci anni fa e

ora promossi dalle Chiese Locali. Anche l'ultimo impegno per le Elezioni e la Democrazia nel Paese ha visto i nostri comitati attivi nell'animazione della società.

Un difficile lavoro

Il lavoro missionario rimane comunque difficile. Quantunque siamo ancora amati e stimati in Sierra Leone, la situazione generale è tale che anche la nostra influenza è oggi particolarmente compromessa. I ribelli e i militari non condividono la visione di un cambiamento civile nel loro paese, in particolare non accettano un sistema di governo democratico-parlamentare che li metterebbe immediatamente fuori gioco. Altri redattori, prima e meglio di me, hanno descritto gli inizi del caos in Sierra Leone a motivo della guerra civile in Liberia. Il futuro di questa nazione sembra che si giochi sulla scelta o no di un governo autorevole che sappia neutralizzare egemonie di parte; interessi

internazionali sporchi dentro e fuori la Sierra Leone; compagnie di ventura al soldo di questo o di quell'altro padrone in difesa di altrui portafogli. Tutto questo è al momento condito da azioni di guerra, da assalti a sorpresa, da panico e spostamento di migliaia di persone.

Instancabili

I Saveriani ci vivono dentro e continuano a lavorare senza interrompere le loro liturgie, i loro meeting con i collaboratori laici, le loro proposte sociali, i progetti di sviluppo e la loro perseveranza, come in tutte le missioni saveriane di primo annuncio. In particolare, la nostra semplice presenza è oggi un atto di eroismo e un segno di speranza per questa nazione che sta cucendo i pezzi di una società in evoluzione e sta tentando di costruire il proprio futuro.

*P. Vito Scagliuso
Magburaka, 7 marzo 1996*



UNO SPIRAGLIO DI SPERANZA

Sono trascorsi quasi cinque anni dal colpo di stato che ha portato i militari al potere. Il giovane Capitano Strasser riuscì a defenestrare, senza spargimento di sangue, il Presidente Joseph Momoh e ad imporre una oligarchia militare con lo scopo di estirpare la guerriglia nel Sud del paese e di instaurare la democrazia. Le intenzioni erano buone, ma il nuovo regime, che doveva essere solo "provvisorio", si trasformò un po' alla volta in "potere" da conservare ad ogni costo. L'arroganza e la corruzione, le deviazioni verso il fronte opposto, angherie e crimini d'ogni sorta delegittimavano anche l'N.P.R.C. di Strasser e bastò poco - la mossa falsa di rimandare le elezioni per avere il tempo di rafforzare il proprio potere in vista dell'agone politico - per fargli perdere la poltrona.

Un colpo di mano tra amici del N.P.R.C. diede al numero due del regime Bio la presidenza dello Stato, con il compito di indire al più presto le elezioni. E così è stato. A Bio va il merito di aver saggitato gli umori della gente e dei ribelli. Le elezioni, anche se ostacolate qua e là da soldati e ribelli, hanno avuto luogo regolarmente, sebbene non oltre il 60% dei votanti abbia potuto esercitare il proprio diritto. Ma è stato sufficiente ad assicurare al Paese il primo presidente e il primo parlamento democraticamente eletti. I ribelli del R.U.F. hanno promesso al nuovo presidente Tejan Kaba una tregua d'armi che in qualche parte della Sierra Leone non è stata rispettata. Il nuovo Governo avrà molto da lavorare per rimettere in sesto questo piccolo paese del West Africa famoso per i suoi diamanti.

Anche le Missioni dove lavorano i Saveriani sono state toccate dalla furia della bufera. La residenza dei Saveriani a Kabala veniva rasa al suolo due anni fa. Nello stesso periodo il convento delle Suore Agostiniane e la Missione di Yele venivano saccheggiate e imbrattate per spregio. Come è noto sette Saveriani furono tradotti prigionieri nel Sud del Paese e liberate dopo quasi due mesi di indescrivibili sofferenze. Non si contano le scuole scoperciate, le aule scolastiche senza banchi, cattedre e lavagne, le residenze rese inabitabili.

Il personale missionario ha subito anch'esso un certo ridimensionamento. Le suore e un buon numero di sacerdoti dovettero abbandonare la Sierra Leone. Quelli che hanno deciso di rimanere portano ancora oggi i segni di una sofferenza e di una stanchezza che forse il tempo saprà lenire. L'atmosfera politica e sociale però è cambiata. La gente ha bocciato in massa esperienze eversive e regimi totalitari incapaci di risolvere le attese del Paese. Ci vorranno anni prima che il nuovo appena iniziato possa soddisfare le aspettative di tutti.

Una cosa noi ci auguriamo: che il sangue innocente versato e le enormi sofferenze pagate dai sierraleonesi non siano stati inutili.

p. Vito G. Scagliuso ss



IL CENTRO GIOVANILE BEATO CONFORTI

Il 4 agosto scorso è stato inaugurato con una solenne cerimonia il nuovo Centro Giovanile della Parrocchia di Magburaka (Sierra Leone). Amato dalla gente come uno dei suoi "ancestors", antenato nella fede, Guido M. Conforti ha dato il nome al ministadio che ospita oltre al campo di calcio anche le attrezzature per altre discipline sportive come pallavolo, pallacanestro, tennis e atletica leggera. La Scuola Primaria che vigila su tutto il complesso "Conforti" ha scelto anch'essa il nuovo Beato come titolare per ricordare l'opera dei Saveriani nella Missione di Magburaka da essi fondata nel 1951.

La cerimonia ha acquistato uno speciale significato a motivo della situazione della regione in questi ultimi mesi di guerra civile. Malgrado le trattative di pace in corso tra il nuovo Governo e i ribelli del RUF, la gente del Tonkolili scappa ancora dai suoi villaggi per le frequenti incursioni di banditi e ribelli che rubano e distruggono per procacciarsi cibo e soldi per vivere. Magburaka ospita oltre ottomila profughi del-

l'interno, specialmente del Bonko-lenken Chiefdom. Vivono in una situazione di estrema indigenza e non valgono gli aiuti internazionali (insufficienti e saltuari) a risolvere i loro problemi di sopravvivenza, della salute e della sicurezza.

Nell'aprile scorso, per rompere la tristezza di una situazione così desolante, la Missione organizzò un torneo di calcio in onore di Guido M. Conforti. La città e il Distretto risposero con un entusiasmo e un impegno incredibili. I nove giorni del Torneo radunarono nel Boys School Football Field migliaia di persone dopo anni di astinenza forzata. Di qui nacque l'idea di ristrutturare il campo sportivo tra le due colline del quartiere di Bathmoreh. Le ruspe si misero al lavoro e un muro di contenimento fu innalzato da un capo all'altro del ministadio. Ora i giovani sperano in un ambiente che dia loro sane e gioiose occasioni di incontro.

*P. Vito Scagliuso sx
Lungi, 8 agosto 1996*

Una proposta Adozioni a distanza

In Sierra Leone l'alfabetizzazione è il primo passo verso lo sviluppo. Abbiamo dato inizio in questo paese ad una forma di adozione a distanza che prevede l'assistenza scolastica agli alunni delle Primarie e delle Secondarie.

- 1) La modica somma di **Lire 60.000 annue** consente a uno scolaro delle Primarie di pagare la tassa scolastica, la divisa, i quaderni e le penne.
- 2) Con la somma di **Lire 100.000 annue** noi possiamo assistere scolasticamente gli studenti delle Secondarie.



La retta per l'Adozione va inoltrata a: Sierra Leone / Progetto Scuola, V.G. Scagliuso PROCURA MISSIONI SAVERIANE, via S. Martino 8, 43100 Parma, CCP 20438. Specificare chiaramente l'intenzione, il nome e l'indirizzo del donatore.

INDICE

<i>Introduzione</i>	pg. 3
<i>Verso nuove elezioni</i>	" 5
<i>Una nuova Chiesa alle porte</i>	" 6
<i>Lettera a Missione Oggi</i>	" 8
<i>Una provocazione</i>	" 10
<i>Uno spiraglio di speranza</i>	" 12
<i>Il Centro Giovanile "Conforti"</i>	" 14
<i>Una proposta</i>	" 15

